

PARENTESI E SENSO DELLA CRISI

di **Massimiano Bucchi**

Tra tutte le domande che ognuno di noi si fa in questo periodo, una ci angoscia più di tutte. È la domanda sul senso di questa crisi pandemica per le nostre vite. La risposta prevalente, soprattutto da parte della politica, è che si tratti di una «parentesi». Ricorderete il messaggio televisivo del Presidente del Consiglio: «Restiamo a distanza oggi per abbracciarci domani». «Vediamo la luce alla fine del tunnel», ripete spesso il

ministro della Salute. In questa chiave, la pandemia è una «parentesi», un brutto sogno, magari anche lungo, dal quale però prima o poi ci risveglieremo. Questa risposta in parte ci rassicura, perché ci promette che le nostre vite un giorno torneranno quelle che conoscevamo.

Ma davvero ci convince? O non assomiglia piuttosto a una pia illusione? Davvero il lavoro tornerà quello che era prima della pandemia, dopo aver sperimentato potenzialità e limiti del lavoro agile? Davvero la scuola e la formazione spagneranno pc e tablet come se nulla mai fosse accaduto? Davvero il viaggio e l'esperienza turistica non

vivranno una trasformazione significativa? La domanda sul senso della crisi non è una domanda astratta o meramente esistenziale: dalla risposta discendono immediate conseguenze pratiche. **continua a pagina 3**

L'editoriale

Le parentesi e il senso della crisi

SEGUE DALLA PRIMA

Se infatti si pensa che la pandemia sia una parentesi, sarà logico continuare a caricare di debiti le nuove generazioni per dare «ristori» nella speranza che tutte le attività economiche e commerciali possano riprendere come prima.

Se invece si pensa che questo periodo lascerà un segno profondo, si dovrebbe

cominciare già ora a pensare al lavoro di domani, sostenendo la ricerca di nuove occupazioni e la creazione di nuove imprese.

Spesso oggi si evoca la ricostruzione del dopoguerra come riferimento o modello. Tuttavia non vi era certo, nel dopoguerra, l'aspettativa di tornare alla vita precedente, ma semmai di costruirne una nuova. Sostenuta dalla consapevolezza di aver vissuto un «destino» comune, tragico ma pieno di significato e di lezioni per il futuro.

Pensare alla pandemia come a una «parentesi» è una

scorciatoia pigra e falsamente rassicurante. È deprimente, ma purtroppo non sorprendente, che la politica ce la presenti in questo modo; ancora più deprimente è che anche il mondo della cultura e perfino, per chi è credente, quello religioso, raramente si allontani da questa visione.

La pandemia, prima o poi, passerà. Ma se non troviamo il coraggio e la forza di guardare al futuro, passata la pandemia, ci resterà il vuoto di senso di questa drammatica esperienza.

Massimiano Bucchi



Peso: 1-8%, 3-9%